

Una telefonata vi rovinerà

La Cassazione sancisce: l'azienda può controllare le chiamate dei dipendenti. E licenziarli. Poi si «corregge»: a meno che non si tratti di politici.

La sentenza è passata in silenzio. Eppure, proprio in quei giorni, era più alto il rumore sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E questa è una sentenza che fa piazza pulita di trent'anni di garanzie sindacali. Il 3 aprile, infatti, la Corte di cassazione ha stabilito che il controllo delle telefonate private da parte dell'azienda non viola lo Statuto dei lavoratori. Di più: il datore di lavoro può impiegare apparecchi di rilevazione di telefonate ingiustificate per verificare il comportamento dei dipendenti. Infatti, secondo la Cassazione, il divieto

NUMERI A RISCHIO

La Suprema corte ha stabilito che il controllo delle telefonate private non viola lo Statuto dei lavoratori.

previsto dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori «opera quando il controllo riguarda direttamente o indirettamente l'attività lavorativa», mentre «devono ritenersi certamente fuori dell'ambito di applicazione della norma i controlli diretti ad accertare condotte illecite del lavoratore».

Il punto, indubbiamente, sta tutto qui: è ben difficile, infatti, stabilire il discri-



mine tra l'uso lecito o illecito di un telefono in assenza di un apparecchio di controllo del medesimo. Di fatto, quindi, la sentenza consente al datore di lavoro di mettere sotto controllo i telefoni dell'azienda, quanto meno per registrare i numeri ai quali si collegano i dipendenti. Anche se così facendo si viola ogni diritto alla privacy.

In compenso, la stessa Cassazione ha stabilito (sentenza 9.331 dell'11 marzo 2002) che non si possono divulgare i nomi dei colleghi che fanno telefonate a luci rosse: per questo motivo è stato condannato un ex consigliere napoletano il quale aveva scoperto che altri consiglieri usavano i cellulari del comune per collegarsi con linee erotiche. Così, ha stabilito la Suprema corte, si viola il diritto alla riservatezza delle conversazioni, «protetto dalla Costituzione ancor prima che dalla legge sulla privacy», e la tutela si estende ai numeri chiamati e non solo alle conversazioni. Insomma, i politici possono telefonare dal «posto di lavoro», mentre i lavoratori dipendenti no. Adesso chi lo dice al sindacato?

Maurizio Tortorella